

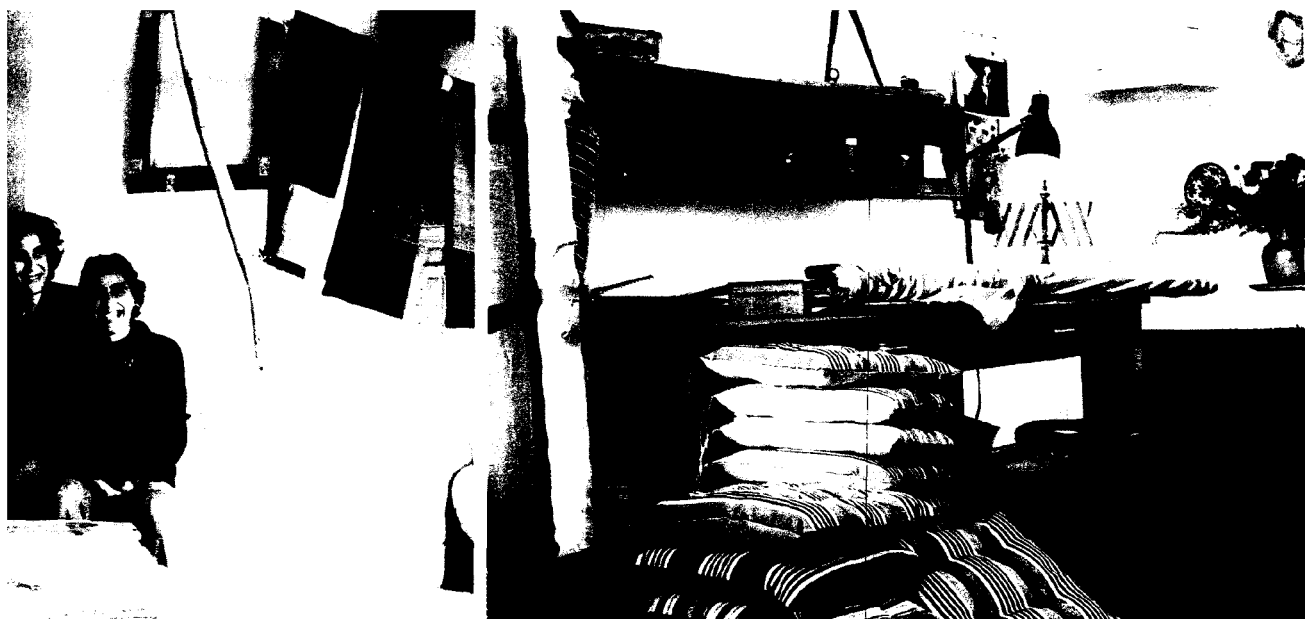


l'isola che c'è



Un quartiere della vecchia Milano diventa la meta dei nuovi creativi. Che aprono botteghe e locali trasformando l'antica enclave operaia in zona di tendenza. È accaduto anche a Soho, Village e Tribeca a New York. La scintilla? Gli affitti bassi. Parola di sociologi

DI EMANUELA ZUCCALÀ - STYLING MIRELLA MORETTI - FOTO ANDREA GANDINI



Costanza Algranti e Miriam Giuliana, che nella loro bottega in via Pepe 20 producono mobili in legno grezzo e tessuti.

La stazione Porta Garibaldi è il braccio di mare che lo separa dalla terraferma, il centro di Milano. Fino al 1895 c'era un'altra demarcazione, reale e immaginaria, verso nord: il cimitero della Mojazza, tanto democratico da ospitare le tombe di Beccaria e Parini accanto alle fosse comuni. Popolare e colto come il quartiere Isola, un borgo incastonato nella metropoli dove è raro transitare per caso. Per arrivare qui bisogna volerlo: dal centro, si attraversa il ponte di via Farini, un panorama di cemento e fili elettrici sopra la ferrovia. O si passa dal gabbiotto del metrò, l'imbuto di questo quartiere piccolo e protetto, che dei vuoti urbani intorno ha fatto un vanto, fin da quando era un'enclave operaia. Resiste la sede storica del Partito comunista, oggi di Rifondazione. Le case di ringhiera gialle e rosse spesso non hanno l'ascensore. Tanti vivono qui da decenni, e **gli stranieri che si trasferiscono poi lavorano altrove, spruzzando solo rare sfumature multietniche sul volto meneghino dell'Isola.** Impossibile individuare una data e un pioniere, ma da un paio d'anni questo antico reticolo di strade è diventato un laboratorio dove, accanto ai vecchi artigiani, traslocano orafi-scultori, fioristi-desi-

gner, intagliatori-stilisti, sarti-artisti, ristoratori amanti della musica. Sono i **"figli" dei commercianti di ieri, che hanno meno di quarant'anni e si fanno chiamare "imprenditori culturali"**, alias produttori di beni non durevoli e servizi di vetrina che la gente cerca per il loro valore simbolico-modaiolo. Non a caso, in un ex tendificio stretto fra il *Nordest Café* e un fruttivendolo, ha aperto qui il *Blue Note*, filiale europea del mitico jazz club newyorchese. I portatori di innovazione, chissà perché, eleggono un quartiere a spazio di sperimentazione, e inevitabilmente lo trasformano in una zona emergente, di tendenza, che prima o poi tutti finiscono per desiderare. «All'inizio, la molla che catapulta nello stesso luogo i nuovi creativi è l'accessibilità degli affitti. È accaduto a New York: a Soho, al Village e a Tribeca» spiega la sociologa Carla Lunghi dell'Università Cattolica di Milano, che per la Franco Angeli sta per pubblicare il libro *Produzione culturale all'Isola*. «Ed è accaduto anche a Milano, a Brera e al Ticinese, che ormai hanno soppiantato l'antica anima popolare con un intenso respiro modaiolo. Adesso è il momento dell'Isola, dove però, forse grazie ai suoi netti confini, resta viva l'impronta

segue >

Nel suo atelier in via Pastrengo 9, il floreal-designer Giulio Guazzoni. A destra, un angolo della Stecca degli artigiani.





Da sinistra, la stazione di Porta Garibaldi con le case di ringhiera, i grattacieli della ferrovia e la Stecca degli artigiani.

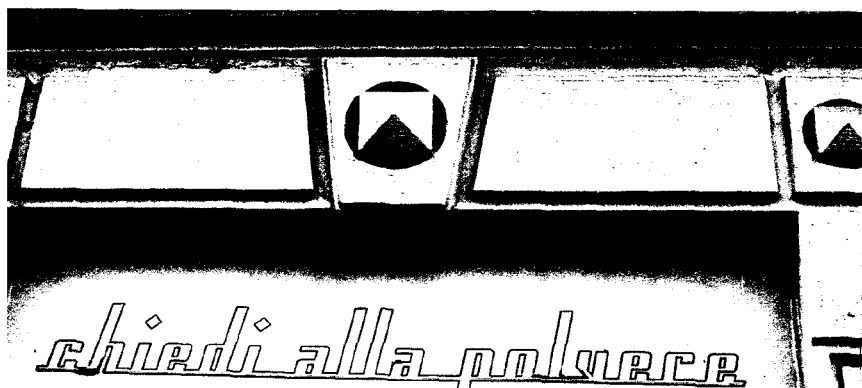
della tradizione». Così il lattoniere Zanini e il fioreai-designer Giulio Guazzoni, distanti poche centinaia di metri, rappresentano i due volti di questo piccolo mondo bifronte. Guazzoni ha aperto nel 2001 uno show room di composizioni floreali, *Numero 9*, in via Pastrengo. Un trionfo di geometrie verdi, con una vetrata sul pavimento che dà su una cava fatta di volte in pietra e grossi rami intrecciati. «Cercavo un quartiere emergente, che non fosse già zeppo di vetrine particolari» confessa, confermando le teorie sociologiche. Zanini, invece, è fra i pochi rimasti nella Stecca degli artigiani, una via quasi fantasma tra due edifici ormai cadenti dove sembra di fare un salto indietro agli anni Sessanta. **La Stecca sarà la prima vittima del progetto Città della moda, una bozza nei cassetti del Comune** che tra qualche anno porterà qui atelier, spazi per sfilate, musei del tessuto e uffici. «Vede? Là c'era un meccanico, qui a fianco un saldatore» dice Zanini, e indica saracinesche chiuse da un'eternità. «Butteranno giù tutto. Ci hanno promesso di metterci in un capannone chissà dove». La Città della moda non piace ai nativi dell'Isola: snaturerà i loro spazi e ritmi da paese, lontani anni luce dalla frenesia del centro. L'asso-

segue >

LE ALTRE VIE "ALLA MODA" D'ITALIA

Più che un fenomeno casuale e locale, il fermento che attraversa l'Isola sembra un segno dei tempi. Perché compare quasi identico in altre città. **A Roma**, per esempio, c'è chi scommette che il Pigneto diventerà la nuova Trastevere: nel quartiere dei villini dei ferrovieri si stanno infatti trasferendo artisti e musicisti. Un esodo creativo che all'Ostiense (la prima vera area industriale della capitale) vede invece protagonisti i cineasti, da quando Ozpetek ha girato qui *Le fate ignoranti*. **A Torino**, fotografi, architetti e artisti si insediano ai Docks Dora, i vecchi magazzini lungo la ferrovia per Milano trasformati in loft, atelier e locali della notte. Una curiosa metamorfosi sta subendo anche il Pratello a **Bologna**, famigerata zona a luci rosse che oggi somiglia più a un vivace quartiere latino: gallerie d'arte, locali etnici, una rivista culturale e un teatro studio fanno dimenticare che questo, un tempo, era il regno di ladri e protettori.

Valerio Duca e Paolo Daolio davanti al loro negozio di modernariato in via Cola Montano 28, zona border-line dell'Isola.





Il signor Di Maggio, che da quarant'anni abita nel quartiere, nel cortile di casa sua. A destra, un restauratore nel suo laboratorio

ciazione Cantierisola ha perfino presentato al Comune un contro-progetto, l'estremo tentativo di salvare almeno la Stecca e i due rettangoli verdi tra via Confalonieri e via De Castilla. I nuovi arrivati, al contrario, dal restyling si aspettano ottime opportunità. «Porterà gente e fermento di idee» dice Silvia, che con la sorella Paola ha scelto via Garigliano come location del loro quarto negozio in città, *Le vintage*. «**Conoscevamo la zona, abbiamo degli amici. Qui abitano tanti fotografi, anche stranieri. L'aria è in fibrillazione**». Anche Elena Migliorati e Nicoletta Canu hanno avvertito che qui soffiavano venti di tendenza e ora, nella piccola bottega *Miss Ghitting*, commerciano abiti vintage in sintonia con il quartiere-amarcord. «Io abito vicino a piazzale Loreto» dice Elena «e non conosco nemmeno il mio vicino di casa. All'Isola ci si saluta per strada e si va a bere l'aperitivo insieme». Tra i luoghi di ritrovo spiccano il *Frida Café*, che organizza mostre e serate letterarie annaffiate da cocktail all'assenzio, il centro sociale *Pergola*, covo giovane e graffiato, e la trattoria-chic veneziana *Xe Mauri*, che non ha una sedia uguale all'altra. «Qui aprono un ristorante a settimana e un locale al mese» afferma Valerio Duca, che con Paolo Daolio ha creato un la-

birintico negozio di modernariato, *Chiedi alla polvere*. «Da anni si fa un gran parlare di trasformazione, ma credo che la vera esplosione del quartiere debba ancora arrivare». «È vero, l'Isola è in viaggio» conferma Carla Lunghi «ma è indubbio che qui è scoccata l'ora delle **piccole aziende urbane, imprenditori culturali che nei prodotti mettono se stessi**. Vi approdano perché non è un quartiere-immagine come Brera né un dormitorio. Qui la gente si incontra, lo spazio è vissuto e consumato anche a livello sociale». Un processo che gli studiosi chiamano *gentrification* (da *gentry*, alta borghesia): **quartieri popolari che, di colpo, si animano d'arte o commercio con produzioni in piccola serie, quasi personalizzate, attirando i ceti medio-alti che a poco a poco vengono a viverci e riqualificano la zona** sul piano estetico e urbanistico. E infatti all'Isola, da quando la metamorfosi è in atto, gli affitti sono già lievitati. «È inevitabile: questo meccanismo crea ricchezza, materiale e sociale» precisa Lunghi. Difficile spiegarlo al signor Di Maggio, che in via Pastrengo abita dal 1962: «Allora c'erano solo tre auto che giravano per il quartiere, adesso non si capisce più niente. Avevo il bagno sulla ringhiera, ora mi mettono perfino l'ascensore».

EMANUELA ZUCCALÀ

Da sinistra, *Le vintage* in via Garigliano; il "poeta dei gioielli" Arcangelo Bungaro; *Miss Ghitting* in via Pastrengo.

